

Ventiseiesima domenica dell'Ordinario

anno A

27 settembre 2026

Dalla lettera di Paolo ai Filippesi

Fratelli e sorelle, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Dal vangelo secondo Matteo

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni, infatti, venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

VENTISEIESIMA DOMENICA ORDINARIO

27 settembre 2026

Anche questa domenica come quella passata Gesù parla della vigna del Signore, la terra amata da Dio che Egli affida costantemente agli uomini perché la lavorino, ne traggano frutti che portino gioia e nutrimento a tutta l'umanità e rallegrino il Padre che la cura e la ama.

Gesù ci parla di questi due fratelli entrambi chiamati ad andare a lavorare la vigna, a impegnarsi cioè a portare frutti di amore di gioia, di condivisione. Il primo fratello appare rispondere con prontezza alla richiesta del padre, ma la sua è un'obbedienza apparente, dice "sì" con le labbra, ma non nel cuore e poi nei fatti non va nella vigna, s'occupa d'altro.

Centrale nella parabola è il pentimento del secondo fratello: che dapprima afferma che no non ci andrà nella vigna : la prospettiva di affrontare la fatica del lavoro , di rinunciare ai suoi progetti lo rende sicuro, quasi arrogante, nel suo rifiuto poi però si pentì dice il Vangelo, il pentirsi, il convertirsi vuol dire cambiare direzione al nostro sguardo interiore. Fino a quando il nostro pensiero sia rivolto esclusivamente a noi stessi siamo prigionieri di una vita dai chiusi orizzonti, che ci sembrano assoluti e sensati, mentre altre prospettive ci appaiono confuse nella loro indeterminatezza. Per capire un po' di più cosa Gesù voglia dirci con questa parabola dobbiamo tenere presente che Gesù non la racconta ai suoi discepoli o alla gente semplice che si accosta a lui per ascoltarlo e trarne indicazioni di vita e di consolazione, ma la dice ai sacerdoti e agli anziani del popolo, a coloro, cioè, che erano ritenuti delle persone ligie alla legge di Dio, che ritenevano cioè di essere gli uomini del sì: sì a Dio, sì alla Legge, che prescriveva quella che era la volontà di Dio.

Gesù dunque rivolge parole sferzanti a costoro, ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo che – chiusi nelle loro certezze , nei loro riti e circondati di stima e di ossequio, non hanno accolto l'invito alla conversione di Giovanni il Battista, come afferma il Signore, non hanno mutato cuore e vita per preparare la strada a colui che doveva venire, al messia. I poveri, invece, coloro che erano oggetto di disprezzo come i pubblicani e le prostitute, alle parole di Giovanni Battista – dice- Gesù – si convertirono e vi precederanno perciò nel regno di Dio.

Lavorare la vigna, vivere come il Signore ha vissuto vuol dire, dunque, sentire come fratelli gli scartati dalla storia, i cui nomi sono innumerevoli: quelli di casa nostra, i disoccupati, quelli privi di ogni sicurezza, senza sufficienti mezzi di sussistenza, e -mai come nei nostri giorni-- i migranti, così presenti e numerosi in questi giorni che vengono rinserrati in una sorta di prigione da cui non possono sfuggire Ma il mondo degli scartati, dei poveri, dei fuggiaschi, degli affamati, degli oppressi è così numeroso, che ci si smarrisce nel ricordarli uno per uno: bussano ogni giorno al nostro cuore, perché non li dimentichiamo e perché lavoriamo nel nostro piccolo perché il mondo sia più giusto e

capace di condivisione, perché si si costruisca tutti insieme un mondo dove ognuno possa vivere libero e rispettato come uomo quale Dio lo concepì.

Il tratto della lettera dell'apostolo Paolo che oggi abbiamo letto ci dà luce e slancio per questo impegno a lavorare nella vigna di Dio a cui siamo chiamati tutti. L'apostolo Paolo trova parole che ci commuovono che ci sollecitano a vivere in pienezza: "*se c'è - scrive - "qualche consolazione in Cristo" ...- e se non ci fosse come potremmo vivere ? se c'è comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore, di compassione, se c'è in noi un medesimo sentire e una medesima carità*" allora potremo lavorare e gioiosamente nella vigna di Dio. E come non guardare al Cristo nostro fratello e nostro signore perché ci guidi e ci sostenga in questa tensione che unica ci dona gioia e senso di una vita buona e ricca di spirito?

Gesù infatti chiama anche noi come i due fratelli a lavorare nella vigna del Signore e cosa significhi lavorare nella vigna ce lo spiega molto bene la splendida pagina della lettera ai Filippesi che ci dice che dobbiamo avere in noi lo stesso modo di sentire del Cristo, di non badare solo ai nostri interessi, ma di farci servi degli altri. La strada seguita dal Signore è stata quella che lo ha portato sulla croce, amando gli altri, gli amici, gli uomini tutti, sino alla fine, dando tutto di sé.

Noi non possiamo dimenticare, dunque, che Gesù ci chiama a lavorare nella vigna e a fare la sua volontà, a farci servi fino a morire a noi stessi, ma non possiamo neanche dimenticare che Dio non ci abbandona mai nelle nostre difficoltà, che ci spinge sempre in avanti, che ci sorregge nelle nostre povertà. Il nostro cammino è un andare dunque - come diceva un padre della chiesa Gregorio di Nissa - di *cominciamento in cominciamento*, di ricominciare cioè ogni giorno a cercare di essere un po' più uomini quali Dio ci ha voluti, uomini e donne che portano in sé l'immagine e la somiglianza del Padre, ad essere sempre più umani, a fare un pochino di più la volontà del Padre, nella misura in cui possiamo e sappiamo. Il resto ce lo metterà, lo aggiungerà il Padre nostro che è nei cieli e lo Spirito Santo che il Figlio costantemente pone nei nostri cuori.